



LECTIO DIVINA
IV DOMENICA DI AVVENTO – ANNO B

Leggo il testo (Lc 1,26-38)

Giustamente questo brano è stato definito la “porta del Vangelo”: con il sì di Maria all’angelo la salvezza offerta da Dio agli uomini irrompe nella storia, e da quel momento il lieto annuncio del Salvatore risuona in tutto il mondo. La nuova umanità inaugurata da Cristo comincia con Maria. Maria è la donna nuova, la donna della Nuova Alleanza.

La cornice narrativa è tipica del modo di procedere lucano. Luca è lo storico per eccellenza, è l’evangelista del tempo. Il compimento del tempo è segnato da quell’*oggi* sul quale tante volte, fin dal racconto della nascita di Gesù (2,11), Luca tornerà nella sua composizione. Per ora, nel nostro brano, siamo dinanzi l’idea del compimento ormai prossimo a realizzarsi. L’indicazione temporale “al sesto mese” (chiaro riferimento al tempo della gestazione di Elisabetta, come l’angelo stesso dirà a Maria nel v. 36) indica proprio questo. Se il sette è nella Bibbia il numero della perfezione, il numero sei indica l’imperfezione, l’incompletezza che aspetta il compimento finale. Il tempo del compimento è ormai giunto. E lo scenario di questo compimento è sorprendente. La Galilea è la regione più lontana rispetto a Gerusalemme, la città santa. E la casa della donna di un umile villaggio (Nazaret non è nemmeno mai nominata nell’Antico Testamento, e non doveva avere buona fama visto il commento che nel quarto vangelo fa Natanaele a proposito della provenienza di Gesù: Gv 1,46) era ambiente ben diverso dal Tempio santo di Dio che aveva offerto l’ambientazione al primo annuncio di nascita che troviamo in Luca, l’annuncio della nascita di Giovanni il Battista (1,5-25). Per portare a compimento la storia della salvezza Dio non sceglie la centralità di Gerusalemme e la sacralità del Tempio, ma sceglie la marginalità della periferia e l’umiltà della quotidiana vita domestica. E fa conoscere a Maria il suo progetto salvifico prossimo a compiersi mentre ancora non è completo il progetto di vita di questa giovane donna.

Il racconto è tutto dominato dal motivo della gioia derivante dall’amore gratuito di Dio. Questo è chiarissimo fin dalle prime parole che l’angelo “inviato” da Dio (il soggetto inviante è sottinteso ma è evidente di chi si tratti) rivolge a Maria. L’angelo invita innanzitutto la Vergine di Nazaret a gioire: il saluto *chaire*, può essere letto, alla luce di testi quali Sof 3, 14-17; Gl 2,21ss; Zc 9,9 (nella versione greca cosiddetta ‘dei Settanta’), come “gioisci”. Nei passi profetici l’invito era rivolto alla “figlia di Sion”, Gerusalemme. Ben si capisce che qui Maria appare come la rappresentante del popolo di Dio in attesa del compimento delle speranze messianiche. Questo è il primo, fondamentale annuncio che Maria riceve, ancor prima di esser resa partecipe del progetto di Dio su di lei. Prima di chiamare a una missione, Dio invita alla gioia. La “lieta notizia” precede sempre ogni missione. E il contenuto della lieta notizia è subito presentato: la certezza della presenza del Signore e il suo amore gratuito e fedele. Maria è secondo l’angelo ricolmata di questo amore di Dio. La parola *kecharitomene* indica proprio l’amore gratuito. La forma del verbo è passiva: il soggetto è Dio. E il tempo del verbo (il perfetto) indica un’azione che, compiuta nel passato, ha stabilità nel presente. Potremmo rendere così: “amata gratuitamente e continuamente”. Il motivo della grazia sarà poi ripreso più avanti: “hai trovato grazia presso Dio”. Si tratta di un’espressione che nell’AT indica favore assoluto nei confronti di qualcuno e in Est 7,3 sta ad indicare l’attenzione del re Assuero nei confronti della regina Ester, tanto che egli è disposto a darle metà del suo regno. Maria è oggetto di una simile attenzione, piena di delicatezza e disponibilità da parte di Dio. Dio vede la bellezza di Maria, la bellezza del suo cuore, e le offre tutto il suo amore gratuito. E il primo segno di questo amore gratuito è la presenza stessa di Dio. “Il Signore è con te”. Si tratta di una promessa ricorrente nell’AT: Es 3,11-12 (Mosè); Gdc 6,11-16 (Gedeone); 2Sam 7,3 (Davide)... Affidando una missione, Dio assicura sempre la sua presenza. La reazione di Maria di fronte a tutto questo è lo sconcerto, unitamente al dibattito interiore (*dialoghizomai*) di chi vuole comprendere sempre di più un mistero che lascia

perplexi e suscita interrogativi. E dopo l'invito a non temere, l'angelo spiega il senso della sua venuta e del suo saluto, dichiarando l'evento che è venuto ad annunciare: "Ecco, concepirai...". Quel bambino che nascerà da lei segnerà il compimento delle promesse fatte a Israele per mezzo della casa di Davide: "Dio gli darà il trono di Davide..." (2 Sam 7,12-26). Ancora una volta Maria si interroga. "Come accadrà questo?". Non viene presentata qui una scarsità di fede da parte di Maria. Al contrario, ella vuole conoscere sempre più il mistero che le è postodinanzi (diversamente da quello che capita ad esempio con il sacerdote di Zaccaria in Lc 1,18, che all'annuncio della nascita di Giovanni chiede "in forza di cosa posso conoscere questo?", manifestando la sua incredulità). Dopo aver spiegato che ella concepirà per virtù dello Spirito Santo (al quale viene qui riconosciuta l'azione creatrice e vivificante di Dio come già nell'AT: cfr Gn 1,2; Sal 104,30), l'angelo offre un segno dell'onnipotenza divina che già si era manifestata e continuava a manifestarsi in quei giorni proprio in una sua parente ("Vedi, anche Elisabetta..."), mentre la conclusione "Nulla è impossibile a Dio" ricorda come questa onnipotenza si fosse già manifestata nei tempi antichi con la concezione miracolosa di Isacco (cf Gn 18,14).

Di fronte a queste ultime parole dell'angelo, Maria offre tutta la sua disponibilità al progetto di Dio: "Eccomi". Questa breve frase dice la prontezza all'obbedienza (quella obbedienza di fede di cui parla Paolo nella seconda lettura). Secondo la Bibbia è questo "eccomi" che dice l'identità dell'uomo davanti a Dio. Se Dio si presenta come "colui che è qui con te", l'uomo che risponde a questa presenza interpellante dice di sé: "Eccomi". E l'espressione "Avvenga di me secondo la tua parola", con la forma ottativa del verbo, contiene in sé una sfumatura di gioioso desiderio. L'obbedienza di Maria è gioiosa. E' la naturale risposta alla gioia dell'incontro con Dio che salva. Ed è un'obbedienza che mette in gioco tutta la persona ("avvenga *di me*"), non limitandosi all'assolvimento di un compito o incarico. Maria si riconosce così "Serva", un termine che nella Scrittura indica tutti coloro che, avendo ricevuto una particolare missione da parte di Dio, diventano strumento di grazia nelle sue mani per la salvezza degli uomini (Mosè, Davide, il Servo sofferente di Isaia...). Grazia e servizio appaiono così come due termini corrispondenti, due facce della stessa gratuità. L'amore gratuitamente ricevuto deve essere gratuitamente donato. Così Maria diviene la figura della chiesa e di ogni uomo, la figura più luminosa del "vangelo" che è proprio questo: la lieta notizia dell'amore gratuito di Dio per ogni uomo. Quell'amore gratuito che spinge Dio a entrare nella storia per cambiarla in storia di salvezza, deve essere lo stesso che spinge i suoi servi per portare la storia degli uomini a Dio, in cui soltanto è il compimento delle attese dell'umanità.

Medito il testo

Maria è figura di ogni credente e della Chiesa intera. Ciò che è accaduto in lei deve avvenire nei cristiani: essi accolgono e generano Il Verbo, rendono presente Cristo nel mondo, nell'ascolto della Parola e nel compimento della volontà di Dio. La salvezza di ogni uomo è vivere come Maria: dire sì alla proposta d'amore di Dio, dare carne nella sua esistenza al Verbo eterno del Padre.

Come la Vergine di Nazaret mi lascio interpellare dalla Parola di Dio? Cerco davvero di capire il progetto di Dio su di me per attuarlo con la sua grazia? La mia preghiera mi aiuta ad essere servo/a, cioè a mettermi a servizio di Dio servendo anche il mio prossimo?

Prego a partire dal testo

Posso usare il Sal 88 proposto dalla Liturgia domenicale: un cantico d'amore a Dio in risposta ai prodigi compiuti dal suo amore fedele e gratuito.

Posso riprendere le parole del cantico della Beata Vergine Maria, il Magnificat.

Oppure posso fare mie le parole dei primi cristiani, riportate anche al termine dell'Apocalisse e che esprimono tutta l'attesa di colui che crede: "Maranathà! Vieni Signore Gesù!"

Roma, 18/12/2014
Don Antonio Pompili